

COPPIA CONTRO L'OBLIGO DI IMPIANTO

Embrioni malati

Firenze fa ricorso

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
FIRENZE

Hanno rifiutato l'impianto di embrioni malati o non testabili chiedendo che venissero destinati alla ricerca. E per portare avanti la loro battaglia sono tornati in un'aula di tribunale: lo avevano già fatto nel 2008. Anche stavolta un giudice fiorentino ha dato loro ragione. Ora il ricorso presentato da una coppia, affetta da una patologia genetica, finirà davanti alla Consulta. E così, per la quinta volta, la legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita torna all'esame della

Corte Costituzionale. La legge 40 risulta, in merito ad alcuni punti, «irrazionale, illogica e irragionevole»: ha argomentato il giudice del capoluogo toscano. «La donna che oggi si sottopone al ciclo di fecondazione assistita - spiega Gianni Baldini, docente di Biodiritto dell'Ateneo fiorentino e legale della coppia - dopo il concepimento dell'embrione in provetta, non può più tornare indietro. Se litiga con il compagno, se si ammala o se cambia idea sarebbe costretta dalla legge a farsi comunque impiantare gli embrioni. L'unica alternativa sarebbe l'aborto». Ir-

ragionevole, prosegue l'avvocato, è anche il divieto di ricerca su embrioni abbandonati o malati, «comunque non più impiegabili per finalità procreative». Contrastanti le reazioni alla decisione del tribunale. Plaudono Pd e Radicali, tuona il Pdl.



“Fecondazione, incostituzionale il no alla ricerca”

Legge 40, i dubbi di un giudice sull'uso degli embrioni: è il quinto rinvio alla Consulta

MICHELE BOCCI

FIRENZE — Un altro attacco alla legge 40 sulla fecondazione assistita. L'ennesimo. Arriva da un giudice civile fiorentino, che solleva la questione di legittimità costituzionale del divieto di destinare alla ricerca scientifica gli embrioni che non vengono utilizzati per la procreazione perché malati o in sovrannumero. Le cellule che si ricavano da quegli embrioni sono studiate in tutto il mondo e anche in Italia, dove arrivano però da altri paesi proprio per le disposizioni della legge 40. Si tratta di un controsenso, che secondo il giudice fiorentino Patrizia Pompei, tra l'altro, è in contrasto con l'articolo 9 della Costituzione che promuove la ricerca scientifica quando questa sia collegata alla tutela della salute individuale o collettiva, che è tutelata dall'articolo 32. È la quinta volta che la legge finisce alla Consulta e sono decine le ordinanze dei giu-

dici civili che hanno affrontato in questi anni i punti più spinosi della normativa come la diagnosi preimpianto, non più vietata, il numero massimo di embrioni che si possono generare o la fecondazione eterologa, su cui arriverà un'altra pronuncia della Corte Costituzionale.

L'ultimo ricorso è partito da una coppia milanese affetta da una malattia genetica che si è rivolta al centro fiorentino Demetra ed è assistita dall'avvocato Gianni Baldini. Si tratta delle stesse persone che hanno portato alla pronuncia del 2009 della Corte Costituzionale che ha tolto l'obbligo di utilizzare solo tre embrioni e di impiantarli tutti. Spiega l'avvocato Baldini: «Il divieto di utilizzo di embrioni non più utili per la procreazione e destinati ad auto distruggersi per finalità costituzionalmente rilevanti quali la ricerca collegata alla tutela della salute degli stessi pazienti o della collettività risulterebbe del tut-

to illogico e irragionevole». La donna che ha fatto il ricorso con il marito sintetizza così la sua scelta: «È un gesto di responsabilità, solidarietà e civiltà. Che senso ha che i miei embrioni malati debbano essere conservati al freddo fino alla morte? Perché non destinarli alla ricerca, perché siano utili a tutti i malati oggi incurabili?». La professoressa Elena Cattaneo, direttore centro di ricerca sulle staminali Unistem dell'università di Milano, spiega: «Usiamo cellule embrionali che arrivano da vari paesi del mondo ma non dal nostro. Siamo cioè in una condizione incoerente e imbarazzante. Da quelle cellule otteniamo neuroni simili a quelli del cervello che potrebbero rivelarsi utili per problemi gravi».

Nello stesso procedimento è stata sollevata una questione di legittimità sul consenso informato. Secondo la legge 40 quando è stato creato l'embrione la donna

non può tornare indietro revocando il consenso alla pma (la procreazione medicalmente assistita). La possibilità che una coppia cambi idea in questa fase è remota, ma la questione di principio è importante. La legge crea l'assurdo che quella donna che non vuole più il figlio debba comunque ricevere l'impianto e poi abortire. Il giudice ha ritenuto che questa situazione è contraria ai principi generali secondo i quali il consenso informato può essere revocato in qualsiasi momento.

La donna del ricorso: “Lo faccio per tutti quei malati oggi incurabili”



I precedenti



GLI EMBRIONI

Dopo tre ricorsi la Consulta ha cancellato l'obbligo a un massimo di tre embrioni e il loro impianto contemporaneo



LA DIAGNOSI

Il divieto di diagnosi preimpianto, previsto dalle linee guida della legge, è stato cancellato dai giudici civili



L'ETEROLOGA

Alla Consulta è stata sottoposta anche la questione dell'eterologa. La decisione è bloccata dalla Corte Europea



FECONDAZIONE | PAGINA 4

«No al divieto di ricerca» la legge 40 alla Consulta

LEGGE 40 • Per la ventesima volta un tribunale si pronuncia contro le norme punitive di Berlusconi

Fecondazione, di nuovo in Consulta

Eleonora Martini

Per la ventesima volta un tribunale (italiano o europeo) giudica inapplicabile la legge 40 sulla Procreazione medicalmente assistita (Pma). Contraria alla Costituzione, ai diritti dell'uomo, e prima ancora al semplice buon senso. E ancora una volta sono i giudici di Firenze a rinviare la pessima legge – partorita nel 2004 a scopo punitivo dal governo Berlusconi 2 – davanti alla Corte costituzionale (è il secondo ricorso alla Consulta e la quarta sentenza di revisione della legge proveniente dal tribunale fiorentino). Questa volta a passare il vaglio della costituzionalità saranno le norme che impediscono alla donna di cambiare idea durante l'iter della fecondazione artificiale (contrariamente a quanto accade per qualsiasi altro trattamento medico) e vietano l'utilizzo degli embrioni scartati o abbandonati a scopo di ricerca scientifica.

A sollevare il caso davanti al tribunale di Firenze è stata una coppia milanese che, dopo aver tentato invano la fecondazione con due embrioni sani, si era rifiutata di impiantare gli altri nove prodotti ma risultati affetti da «esostosi», una patologia genetica con rischio di trasmissione intorno al 50% che provoca la crescita deformata di ossa e articolazioni. Ma il centro clinico dove erano in cura ha spiegato alla donna che non aveva, secondo la legge, diritto a ritirare il consenso informato già firmato, e men che meno aveva diritto a richiedere, come stavano facendo i coniugi, che quei nove embrioni non impiantabili fossero destinati alla ricerca scientifica «per favorire il bene collettivo». È l'articolo 6 della legge 40/2004, infatti, che impone a chi voglia accedere alle tecniche di Pma di richiederlo per iscritto e attendere, prima di cominciare l'iter di fecondazione, un «periodo non inferiore a sette giorni». La coppia però può revocare la volontà precedentemente espressa solo «fino al momento della fecondazione dell'ovulo», non oltre. Di fatto si equipara la Pma a un trattamento sanitario obbligatorio per imporre il quale, però, nei casi estremi di pericolo per il paziente stesso, si ha bisogno anche dell'autorizzazione

del sindaco. In più, il centro clinico ha fatto pre-

sente ai coniugi milanesi che l'articolo 13 della legge vieta la ricerca medica sugli embrioni (sovranumerari, malati o abbandonati) e impone, anzi, che «qualsiasi embrione che non sia trasferito in utero verrà congelato con onere a carico del centro di procreazione medicalmente assistita in attesa del futuro impianto» (articolo 14). Il tribunale di Firenze ha dunque sollevato eccezione di costituzionalità rispetto a questi articoli perché considera, come spiega l'avvocato della coppia milanese, Gianni Baldini, docente di Biodiritto nell'università di Firenze, «il bilanciamento operato tra valori e diritti costituzionalmente rilevanti, irrazionale, illogico e irragionevole». In particolare, secondo i giudici, il divieto di revoca del consenso informato è «contrario ai principi di cui agli articoli 2 (diritti dell'uomo, *ndr*), 13 (libertà personale, *ndr*), 32 (libertà di cura, *ndr*) della Carta». Mentre

gli articoli costituzionali 2, 9 (promozione della ricerca scientifica) e 32 vengono traditi dal divieto di donare alla scienza gli embrioni scartati o abbandonati. Infine, spiega ancora l'avvocato Baldini, «il giudice rileva nella legge 40 la contraddittoria definizione del concetto di embrione che in contrasto con la definizione offerta dalla scienza medica di "organismo pluricellulare autonomo dai progenitori" (quindi entità umana oltre il 3° giorno dal concepimento) viene qualificato talvolta come ovocita fecondato, talaltra come concepito o nascituro con ogni effetto consequenziale circa l'incertezza sull'applicazione dei divieti».

«È una giornata storica – commenta Filomena Gallo, segretario nazionale dell'Associazione Luca Coscioni che da sempre si batte contro la legge 40 – questi due nuovi aspetti al vaglio ora dei giudici della Consulta erano stati già oggetto dei referendum del 2005. Sarebbe stato opportuno e necessario non boicottare quel referendum, risparmiando a tante coppie inutili sofferenze». Come ricorda l'avvocata Gallo, «quello che non fa il Parlamento, ovvero cancellare la legge 40, lo stanno facendo i tribunali. Siamo ancora lontani, però, dalla Francia il cui Senato ha approvato, nella notte fra il 4 e il 5 dicembre, una proposta di legge che autorizza la ricerca sulle cellule staminali embrionali».

Per i giudici di Firenze
sono incostituzionali i divieti
di cambiare idea prima
dell'impianto e alla ricerca
scientifica sugli embrioni



Ricorso alla Consulta sui divieti della legge 40

● Il tribunale di Firenze: non si può impedire di ritirare il consenso informato, come prescrive l'articolo 6 ● «Irrazionale proibire la ricerca su embrioni abbandonati, destinati alla distruzione»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una coppia affetta da patologia genetica si affida alla fecondazione assistita ma scopre, con la diagnosi preimpianto, che gli embrioni non sono idonei, sono malati o non testabili. Chiede di interrompere il processo, rifiuta il trasferimento nell'utero degli embrioni, chiede di destinarli alla Ricerca. È questa la vicenda all'origine della decisione della procura di Firenze di rivolgersi alla Corte costituzionale, perché le scelte compiute dalla coppia si infrangono contro la rigidità della legge 40, che vieta la revoca del consenso informato. Secondo la legge a quel punto il trasferimento in utero dell'embrione è automatico. E vieta la ricerca scientifica sugli embrioni in soprannumero, sebbene questi vadano incontro a deterioramento e distruzione. Ma la Costituzione negli articoli 2, 3 e 32 garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, fra i quali c'è prima di tutto la libertà personale, il diritto alla salute e alla libertà di cura: «Nessuno può essere obbli-

gato a un determinato trattamento sanitario»

L'avvocato Gianni Baldini, legale della coppia fiorentina, ha spiegato che la questione di costituzionalità sollevata riguarda l'articolo 13, sul divieto di ricerca scientifica sull'embrione finalizzata alla tutela della salute individuale e collettiva, e l'articolo 6 sulla irrevocabilità del consenso del paziente dopo la fecondazione dell'ovocita. Secondo il legale, il tribunale di Firenze ritiene fondata la questione di legittimità costituzionale perché «è irrazionale, illogico e irragionevole prevedere l'irrevocabilità del consenso». E, aggiunge l'avvocato Baldini: «se rientra nella discrezionalità legislativa prevedere la prevalenza del diritto alla vita e allo sviluppo dell'embrione nell'ipotesi di creazione di embrioni da destinare esclusivamente alla ricerca, in maniera del tutto diversa si pone la questione ove gli embrioni siano quelli abbandonati e destinati all'autodistruzione certa per estinzione nel volgere di qualche anno».

Ricorso «prevedibile», secondo la par-

lamentare Pd Vittoria Franco perché «scopo reale della legge 40 non è aiutare le coppie con problemi di infertilità o di sterilità ad avere figli, ma fare un manifesto ideologico nella pratica insostenibile e dannoso». Gioisce della notizia del ricorso alla Consulta l'associazione Luca Coscioni: «Fin dal primo momento abbiamo denunciato l'assurdità di una legge che consente la libertà di ricerca su embrioni provenienti dall'estero». Per Eugenia Roccella (Pdl) la magistratura «scalca legislatore e referendum».

Dal presidente della commissione sugli errori sanitari, Palagiano, l'appello per inserire la procreazione assistita nel Lea (livelli essenziali di assistenza), in modo da imporre alle regioni l'esistenza di strutture adatte ed evitare la migrazione forzata.

I NUMERI

12.300

euro è il costo medio della procreazione assistita, dall'inizio alla nascita del bambino, con un valore minimo di 6.900 euro in Emilia Romagna e un valore massimo di 15.600 euro in Lombardia, secondo un'indagine della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori e i disavanzi sanitari.

50.900

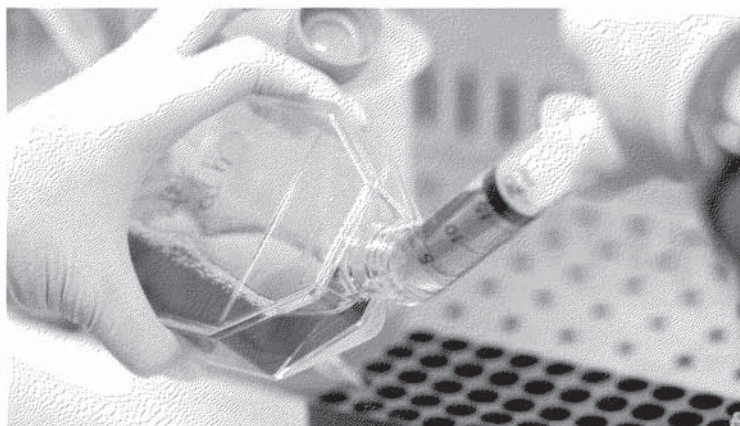
le donne che in Italia si sono sottoposte al Pma dal 1 gennaio 2011 al 30 giugno 2012.

13.578

coppie hanno dovuto migrare in altre regioni, il 48% ha scelto il Nord-ovest. Le coppie del Sud e delle isole penalizzate.

36,3

anni l'età media nel 2010, mentre ben il 29,2% dei «cicli a fresco», che non utilizzano gameti o embrioni crioconservati è effettuato da pazienti con età superiore ai 40 anni.



Sulla procreazione il tribunale di Firenze ha inviato la legge 40 alla Consulta FOTO ANSA



«Aids, nuove terapie possibili»

Uno studio modenese svela i meccanismi immunitari all'origine della malattia

La risposta immunitaria nei primi due mesi dell'infezione da Hiv ne influenza il decorso e l'eventuale progressione verso l'Aids. A questa conclusione è giunto uno studio durato diversi anni, finanziato dall'Istituto Superiore di Sanità e condotto dal gruppo guidato da Andrea Cossarizza, docente di Immunologia all'università di Modena e da Cristina Mussini, direttore di Malattie Infettive al Policlinico.

La ricerca, appena pubblicata, proprio a pochi giorni di distanza dalla Giornata mondiale della lotta contro l'Aids, su "Plos One", rivista dedicata alle scienze e alla medicina, presenta una serie di dati, risultato di osservazioni scientifiche, che svelano come lo sviluppo dell'Hiv dipenda dalla reazione immunitaria del corpo nella primissima fase del contagio. Ai fini della ricerca sono

stati individuati pazienti con infezione acuta da Hiv ovvero nelle fasi immediatamente seguenti al primo contatto con il virus, che sono stati seguiti per oltre cinque anni. «Tutte le persone che avevano un grado molto alto di attivazione del sistema immunitario, indice di una risposta eccessiva all'infezione, hanno dovuto iniziare la terapia antivirale già entro i due anni, mentre l'80% di chi non rispondeva in modo esagerato non ha avuto necessità di alcun trattamento fino anche a cinque anni dopo il contagio. I risultati ottenuti - hanno spiegato gli autori della ricerca - indicano che fin dal primo contatto con l'ospite, il virus è in grado di "deviare" a proprio vantaggio la risposta dello stesso, dal momento che, alla massiva attivazione della risposta immune, segue un suo fisiologico spegnimen-

to, con la conseguente perdita di quelle cellule che sarebbero in seguito utili per le difese».

La ricerca consente di aprire ad interessanti prospettive terapeutiche concepite perché possano agire sul controllo della primissima risposta immunitaria nei pazienti.

«Lo studio - hanno continuato gli autori - identifica alcune delle basi immunologiche capaci di spiegare l'imprinting che viene dato dall'infezione, e può aprire nuove prospettive terapeutiche, basate sul controllo di una eccessiva risposta immunitaria. I continui progressi della comunità scientifica però non devono far abbassare la guardia, dal momento che, purtroppo, non stiamo assistendo ad un calo delle nuove infezioni e la

popolazione a rischio è sempre più giovane. La prevenzione della trasmissione del virus, soprattutto tramite l'uso del profilattico, rimane quindi assolutamente fondamentale».



Ilva, il Governo sblocca i prodotti in banchina

Con un emendamento al decreto "salva Ilva", il governo ha sbloccato la disponibilità dei prodotti finiti fermi sulle banchine portuali, per un valore di un miliardo, sottoposti a sequestro. ► pagina 45

La siderurgia in crisi/1. L'emendamento del Governo al decreto legge restituisce all'azienda i semilavorati del valore di un miliardo sequestrati

All'Ilva tornano anche i prodotti finiti

Clini: è una norma interpretativa e serve a garantire all'impresa la continuità produttiva

Marzio Bartoloni

Il Governo non molla sull'Ilva e lancia, dopo il decreto, una nuova ciambella per salvare il polo siderurgico più grande d'Italia. Con il rischio però sempre più concreto di innescare una battaglia giuridica con la magistratura che potrebbe portare il Governo di fronte alla Consulta per un presunto conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato.

L'Ilva può continuare a produrre e a vendere i suoi prodotti, «compresi quelli realizzati precedentemente all'entrata in vigore del presente decreto legge». È in queste tre righe il grimaldello che, sotto forma di emendamento al decreto «Salva Ilva» depositato ieri dal Governo alla Camera, dovrebbe sbloccare il milione e 700mila tonnellate di acciaio (valore commerciale un miliardo di euro) che sono sulle banchine portuali. Prodotti che restano "fermi" nonostante il decreto varato dal Governo a fine novembre perché l'ordinanza di martedì scorso del Gip tarantino ha respinto la richiesta di dissequestro avanzata dall'Ilva.

Una modifica «interpretativa», avverte il ministro dell'Ambiente Clini, necessa-

ria per dare la «continuità all'attività produttiva» che con i prodotti bloccati sarebbe impossibile: «Se ci sono interpretazioni del decreto diverse - ha spiegato ieri Clini - le chiarisce il legislatore. È questo il senso dell'emendamento».

Una mossa, questa, che i pm che indagano sull'Ilva per disastro ambientale non hanno però apprezzato. Per i magistrati inquirenti significa, infatti, l'ennesima forzatura e invasione di campo alla quale si sarebbe deciso di rispondere chiamando in causa la Corte Costituzionale. Alla Consulta la Procura si rivolgerebbe consegnando il ricorso sul presunto conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nel momento in cui il decreto sarà convertito in legge. Cosa che, se saranno rispettati i tempi stretti previsti in Parlamento, dovrebbe avvenire subito prima di Natale. A quel punto se i giudici della Corte costituzionale lo riterranno ammissibile, il ricorso andrà notificato al Governo, e dovrà essere fissata l'udienza in cui discuterlo. Trascorreranno forse mesi, l'efficacia della legge non sarà sospesa, ma intanto su di essa penderà la spada

di Damocle dell'eventuale accoglimento del ricorso della Procura. Non è inoltre escluso che, in occasione di un ricorso al tribunale del riesame da parte dell'Ilva sul mancato dissequestro, la procura ionicana ponga anche la questione di incostituzionalità del decreto legge.

Ieri il ministro Clini e il collega alla Salute, Renato Balduzzi, hanno spiegato il senso del provvedimento alle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera dove è iniziato l'esame del decreto che punta a favorire il risanamento ambientale, offrendo tutte le tutele per la salvaguardia della salute, grazie alle disposizioni previste dall'Aia (l'Autorizzazione integrata ambientale). La nomina del garante che dovrà vigilare sull'attuazione del risanamento verrà invece decisa, ha spiegato Clini, dopo la conversione in legge del decreto. Balduzzi ha invece annunciato che parte delle risorse degli obiettivi prioritari del Piano nazionale sanitario saranno destinati a Taranto.

Ieri intanto l'aula della Camera ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'Idv e dalla Lega al de-

creto. L'obiettivo ora è portare martedì in aula il decreto sul quale il Governo potrebbe mettere la fiducia: «Siamo in tempo e da mercoledì sarà al Senato», assicura il relatore Stefano Saglia (Pdl).

LA CONTROMOSSA

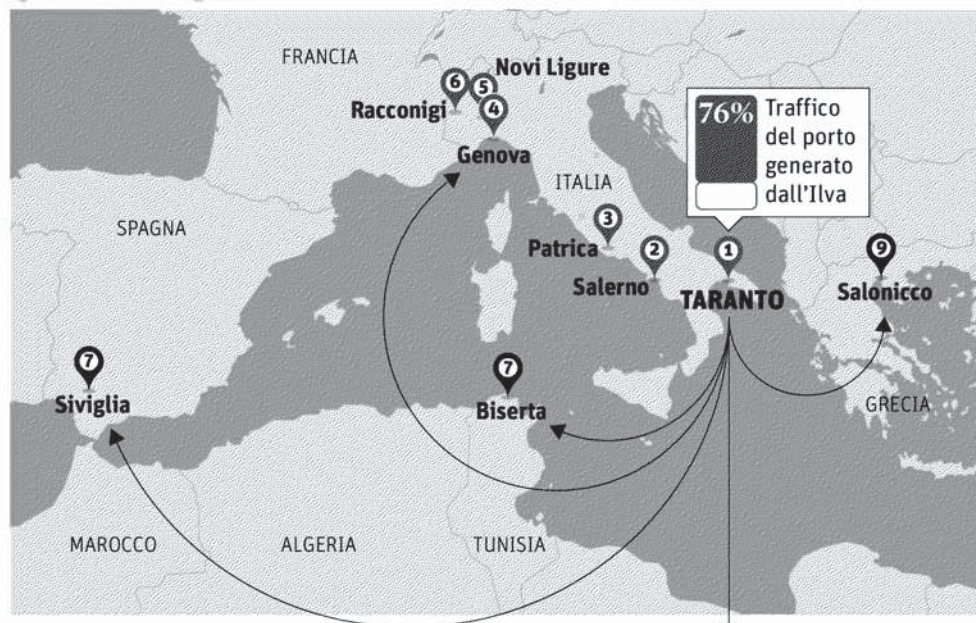
La Procura di Taranto pronta a sollevare il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato contro il provvedimento



Le rotte dell'acciaio

Gli stabilimenti produttivi del gruppo Ilva e Riva nel Mediterraneo e il peso di Taranto

📍 Gruppo Riva 📍 Ilva



Contributo dell'Ilva di Taranto sul fatturato dell'Ilva Spa



Dipendenti Ilva



Produzione di acciaio in Italia



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'azienda



Ilva, pm e governo verso lo scontro

Presentato l'emendamento che sblocca la produzione. Ma la Procura: ricorso dopo l'approvazione

il caso

GUIDO RUOTOLO
TARANTO

A tappe forzate, prima di Natale il decreto legge diventerà legge. Camera e Senato non riserveranno sorprese. «Blindata dal punto di vista di controlli e vincoli», precisa il ministro per l'Ambiente, Corrado Clini. Retroattiva, dopo che il governo ha presentato il suo emendamento per vanificare il provvedimento del gip Patrizia Todisco, che aveva confermato il sequestro del «corpo del reato», un milione e settecento mila tonnellate di semilavorati, valore un miliardo di euro. In ogni caso, il Parlamento si metterà con la coscienza in regola: non sarà sua la colpa di aver staccato la spina, semmai questo scenario si dovesse presentare. Al prezzo di un conflitto inedito e mai visto prima con la magistratura.

Ancora per qualche giorno l'Ilva farà la faccia dura. Stamani incontrerà i sindacati nello stabilimento di Taranto per discutere di cassa integrazione e ferie forzate per complessivi 2.600 dipendenti. Ai quali si devono aggiungere gli altri 1.500 an-

nunciati negli altri stabilimenti sparsi tra la Liguria e il Piemonte. E poi Francia, Tu-

nisia e Grecia. Se sarà necessario, per pochi giorni questi lavoratori saranno a casa.

La produzione non si è mai interrotta, nel frattempo, e con il dissequestro dei semilavorati l'Ilva potrà fare cassa per avviare i lavori di risanamento degli impianti, così come stabilito dalle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale, Aia, assorbita dalla legge che il Parlamento approverà entro Natale.

E la Procura, in silenzio continua a lavorare. L'inchiesta sul disastro ambientale e l'associazione a delinquere non è affatto conclusa. Se da una parte gli inquirenti vorrebbero ormai stringere i tempi per arrivare al giudizio immediato, altri spunti investigativi vengono coltivati in queste ore, e sorprese sono annunciate.

A questo punto, la Procura sta riflettendo se aspettare che il decreto diventi legge per presentare il ricorso alla Corte Costituzionale sollevando il conflitto di potere. Si tratterebbe di dover aspettare tra Natale e Capodanno per inviare il ricorso alla Consulta. E di conseguenza, anche il gip Patrizia Todisco potrebbe aspettare le festività prima di sollevare i diversi profili di incostituzionalità

della legge.

Ieri alla Camera, Lega, Idv e parlamentari radicali hanno votato a favore della incostituzionalità della legge, ma naturalmente i loro voti non sono stati sufficienti e il ministro Clini ha potuto annunciare che «rapidamente» il decreto sarà convertito in legge.

«L'emendamento presentato - spiega Clini - serve per integrare un decreto che vuole coniugare la protezione della salute, la protezione dell'ambiente e la continuità produttiva. È evidente che nel momento in cui continuano ad essere bloccati i prodotti finiti non si assicura la continuità produttiva. Abbiamo voluto chiarire che il decreto serve a garantire la commercializzazione dei prodotti». Esplicita il ministro per l'Ambiente: «La loro commercializzazione è una delle condizioni individuate per fare in modo che l'Ilva possa realizzare gli interventi e gli investimenti per il risanamento».

Lascia intendere, il ministro, che dopo che sarà legge il «salva Ilva» si porrà la questione della nomina del Garante, il quale potrà anche decide-

re di commissariare l'azienda.

Ma questo è uno scenario molto ipotetico. La cronaca invece ci consegna la notizia (confermata dal **ministero della Salute**) che 130 ovini di due allevamenti (Statte e Monteiasi) sono stati portati al macello ed eliminati perché contami-

nati dalla diossina.

Il **ministro della Salute, Renato Balduzzi**, nella sua audizione alle commissioni riunite Ambiente e Attività produttive della Camera, ha spiegato che nell'Aia (che sta per diventare legge) «c'è stata la necessità di inserire per la prima volta una rilevanza sanitaria con un Piano di monitoraggio preciso di cui tenere conto anche in sede di rivalutazione. Le prescrizioni previste nell'Aia sono tali da consentire di avere la capacità di un monitoraggio sanitario permanente tale da permettere di avere sotto controllo l'evoluzione sanitaria tempo per tempo».

Taranto, intanto, si prepara alla manifestazione di sabato. Associazioni ambientaliste, Comitati vari come quello dei «cittadini e lavoratori liberi e pensanti», dalla parte «del gip Patrizia Todisco», proveranno a far sapere all'opinione pubblica che il diritto alla salute non si può barattare.

IL RISCHIO DIOSSINA

Due allevamenti di ovini portati al macello: erano contaminati

L'INCHIESTA

Gli accertamenti non sono finiti e c'è chi scommette su possibili sorprese

LA MOBILITAZIONE
Sabato ambientalisti in piazza a Taranto per la difesa della salute

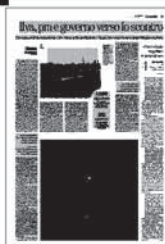
4.000
dipendenti

Il numero di lavoratori per i quali l'azienda vuole chiedere la cassa

130
capi ovini

Gli animali fatti sopprimere ieri causa gli alti livelli di diossina

La posta in gioco
A Taranto il lungo braccio di ferro tra lavoro e ambiente rischia di provocare forti tensioni sociali



ANTONIO PALAGIANO, A CAPO DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA DELLA CAMERA

"La cura? Tagliamo i dirigenti non i posti letto"

Tagliare i posti letto non significa razionalizzare la spesa sanitaria. Anzi. In questo modo il sistema rischia di implodere".

Antonio Palagiano, deputato Idv a capo della commissione d'inchiesta Errori e disavanzi sanitari della Camera, interviene nel dibattito di questi giorni. La sua ricetta diverge da quella adottata nel Lazio dal supercommissario Bondi. "Negli ultimi 10 anni sono stati tagliati 45mila posti letto, ma le spese sono lievitare lo stesso passando dai 70 miliardi di euro del 2000 agli oltre 112 del 2011".

A pesare è l'**incremento dell'età media** della popolazione, l'aumento del numero dei **malattici cronici e oncologici**: cresce il bisogno di strutture per i pazienti in fine vita e per la terapia del dolore, di **residenze per anziani** e strutture per l'assistenza ai disturbi mentali e alle dipendenze, di indagini biochimiche e biofisiche sempre più sofisticate e costose. "A livello mondiale l'Oms ha calcolato entro il 2025 un incremento dell'età media del 3% ma un'impennata dei costi del welfare del

50%", aggiunge il parlamentare, ginecologo in aspettativa della Il Università di Napoli.

Dottor Palagiano, cosa bisogna fare per rendere il sistema meno costoso e più efficiente?

Per prima cosa ci vuole un cambiamento culturale. Bisogna combattere la corruzione e modifica-

re per le Regioni in deficit il ricorso al commissario straordinario nella persona del presidente della Regione, che è anche il responsabile del disavanzo. Su questo Balduzzi ci ha dato ragione con la

task force ministeriale da affiancare al commissario.

Ma il problema non è l'esuberanza di nomine e dipendenti?

Il taglio agli operatori sanitari è sbagliato come il taglio ai posti letto. In Sicilia ci sono 46mila dipendenti sanitari, 1 ogni 108 abitanti. In Toscana in proporzione ce ne sono di più: 1 ogni 70 abitanti, eppure si spende meno e meglio. Questo perché in Sicilia sono quasi tutti dirigenti e primari. Qualcosa non va.

Per non parlare dei 14 miliardi di euro spesi ogni anno per prescrizioni inutili...

I controlli sulle spese riguardano solo il 5% dei servizi erogati e sono casuali. Bisognerebbe invece investire su verifiche ragionate per controllare qualità e quantità, per appurare se il paziente è stato curato nel modo migliore e più economico e disincentivare le prestazioni "spinte".

Qual è il rischio se si riduce il numero dei posti letto?

Che il Pronto soccorso si riempia di più. E già sono sull'orlo del collasso. Durante le nostre ispezioni al Cardarelli di Napoli e alle Molinette di Torino abbiamo trovato pazienti in barella, in attesa di un posto da più di 48 ore. Pur-

troppo manca un filtro sul territorio, un presidio disponibile 24 ore su 24. Il tentativo di Balduzzi non funziona senza un soldo in più.

C'è un modo per rendere remun-

nerativa la sanità pubblica?

L'Italia è il 3° paese al mondo per interventi di chirurgia estetica mastoplastica additiva. Si fanno 820mila interventi l'anno: si tratta di 13 protesi al seno per 1.000 abitanti dal costo di circa 7.000 euro che il Ssn non rimborsa. Perché lasciare questo pezzo di mercato ai privati? Gli interventi si potrebbero praticare anche in regime ospedaliero nei tempi in cui le sale operatorie restano inutilizzate.

Perché con le liste d'attesa che ci sono abbiamo anche sale operatorie inutilizzate?

In molti casi le strutture pubbliche sono sotto utilizzate. Molti ospedali hanno sale operatorie o Tac super moderne che non vengono adoperate dopo le 14. Dopo quell'ora e fino alle 20 il paziente trova disponibilità solo nel privato convenzionato, che allo Stato costa di più. Basterebbe farle funzionare più a lungo per risparmiare. In altri casi, invece, è meglio ridurre l'offerta. Nel Lazio, per esempio, ci sono 5 centri abilitati a fare trapianti di fegato. Tutti insieme non raggiungono il numero di interventi del centro di Torino. Se ne chiudessero 3, gli altri due opererebbero di



più, i chirurghi diventerebbero più bravi e la spesa si ridurrebbe. Spesso però creare un dipartimento serve ad assegnare un'altra nomina.



"Negli ultimi 10 anni sono stati soppressi 45mila posti letto, ma le spese sono lievitare lo stesso", spiega il deputato Idv



“I tagli stanno picconando il Welfare c'è chi non si cura più o ricorre al low cost”

VALENTINA CONTE

ROMA — La scure della *spending review* ha picconato il welfare italiano. Mettendo a rischio i servizi alle persone, la sanità, la scuola, l'ambiente. E «seriamente limitato il grado di tutela dei diritti sociali». Allontanando l'Italia «da modelli di equilibrio sociale e sostenibile». E aggravando «in modo preoccupante la distanza fra Mezzogiorno e resto del Paese», tanto da segnalare «una vera e propria emergenza». Un quadro a tinte fosche, ricco di analisi dure e critiche, quello restituito dalla Relazione annuale del Cnel al Parlamento e al governo che viene presentata oggi in Senato.

Due recessioni in un quinquennio (2008-2012) e una santissima crisi del debito sovrano partita nel 2010 e non ancora risolta fanno da sfondo a tagli di spesa pubblica, intervenuti nel frattempo, il cui impatto finale

sui cittadini rischia di essere devastante. Solo la sanità, tra *spending* e legge di Stabilità, deve rinunciare a 34 miliardi tra 2010 e 2015. Con il risultato che «cresce la spesa privata “di tasca propria” al pari dell'offerta sanitaria *low cost* «cui fanno ricorso molti cittadini messi nelle condizioni di non poter usufruire dei servizi pubblici». Oltre al fatto che nelle Regioni sottoposte a «Piano di rientro» per l'alto deficit «la situazione è altamente critica». Il ricorso alle strutture private per gli accertamenti diagnostici complessi, ad esempio, è balzato dal 5,6% del totale nel 2005 al 18% nel 2011. L'anno scorso, oltre 9 milioni di persone dichiarano di non aver potuto accedere ad una o più prestazioni sanitarie «per ragioni economiche ed organizzative»: importo del ticket, tempi di attesa, distanza. «Le Regioni con performance già negative, le vedono

peggiore e quelle con una sanità più adeguata percepiscono segnali di peggioramento meno intensi». Insomma, la Sanità fa acqua ovunque.

Il Rapporto non si ferma qui. Intanto rivela che la spesa pubblica non è quel *moloch* di cui si straparla, visto che nel 2012 «dovrebbe superare di poco il 50% del Pil», non lontano da quanto si prevede per l'Eurozona (49,4%) e per la Ue a 27 (49,1%). Meno della Francia (56%), poco più su di Germania (46%) e Regno Unito (48%). Ma questi denari sono spesi male e peggio controllati. Esiste una «schizofrenia», un «divario grandissimo» fra un'amministrazione orientata al cittadino, come le ultime riforme la delineano, e «la percezione della reale esperienza», inficiata dall'assenza di «una cultura del risultato». Per questo, suggerisce il Consiglio dell'economia presieduto da Antonio Marzano, oc-

corre monitorare con più efficacia il risultato del servizio pubblico, anche legando i premi ai dirigenti alla soddisfazione del cittadino. A tale scopo, Cnel e Istat fa-

ranno partire un Portale della Pubblica amministrazione per monitorare le performance delle varie strutture (in sintonia con il dicastero della Funzione Pubblica). E in tal senso si colloca la proposta, veicolata in particolare da Manin Carabba, consigliere Cnel, di abolire il Bilancio di competenza dello Stato e tenere solo quello di Cassa. Per controllare in modo più efficace entrate ed uscite, prima che si disperdano in rivoli non più tracciabili.

“La spending review ha seriamente limitato il grado di tutela dei servizi sociali”

**Duro rapporto Cnel
“Voti ai servizi per
giudicare i dirigenti
Un solo bilancio
pubblico: di cassa”**

Quanti hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie

(Per motivi economici) Fonte: Indagine Censis-Previ medical 2012



Per sesso



► Maschio	3.500.000
► Femmina	5.600.000

Per area geografica



► Nord Ovest	1.600.000
► Nord Est	1.360.000
► Centro	2.100.000
► Sud e Isole	4.000.000

Per età



► 18-29 anni	800.000
► 30-44 anni	2.200.000
► 45-64 anni	3.700.000
► 65 anni e oltre	2.400.000

Per tipologia familiare



► Unipersonale	1.000.000
► Coppia senza figli	2.500.000
► Coppia con figli	5.000.000
► Monogenitore	350.000
► Altra tipologia	240.000

TOTALE CITTADINI

9.100.000



La spesa pro-capite per la protezione sociale

Euro per abitante a parità di potere d'acquisto

	Malattia	Invalità	Famiglia	Vecchiaia	Superstiti	Disoccupaz.	Abitazione	Esclusione sociale	TOTALE
 Italia	1.782,3	402,1	320,2	3.468,9	635,4	131,0	5,7	14,2	6.759,9
 Francia	2.356,8	472,2	666,9	3.117,1	510,9	455,4	215,7	118,4	7.913,5
 Germania	2.340,4	599,4	811,5	2.721,3	582,7	414,4	165,7	48,4	7.683,7
 Regno Unito	2.199,3	729,6	484,9	2.568,4	54,5	167,8	353,7	50,9	6.609,2
 Spagna	1.761,0	409,1	386,1	1.754,2	507,8	774,5	49,3	71,1	5.723,2
 Eu 27	1.881,3	511,8	523,2	2.479,9	395,2	328,2	130,2	87,4	6.337,2

Fonte: Eurostat, Esspros

